

Papa Francesco e il pilota negligente
Discernere la vocazione per tirare fuori il meglio di sé
Appunti, Parma, 3 giugno 2019

«Per realizzare la propria vocazione è necessario sviluppare, far germogliare e coltivare tutto ciò che si è. Non si tratta di inventarsi, di creare se stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere: ‘Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione’. La tua vocazione ti orienta a tirare fuori il meglio di te stesso per la gloria di Dio e il bene degli altri. Non si tratta solo di fare delle cose, ma di farle con un significato, un orientamento. A questo proposito, Sant’Alberto Hurtado diceva ai giovani che devono prendere molto sul serio la rotta: ‘In una nave il pilota negligente viene licenziato in tronco, perché quello che ha in mano è troppo sacro. E nella vita, noi stiamo attenti alla nostra rotta? Qual è la tua rotta? Se fosse necessario soffermarsi un po’ di più su questa idea, chiedo a ciascuno di voi di attribuirle la massima importanza, perché riuscire in questo equivale semplicemente ad avere successo; fallire in questo equivale semplicemente a fallire» (FRANCESCO, *Christus vivit*, 257).

Il documento che ha aperto il Sinodo dei Vescovi sui giovani riporta un’espressione di Filosseno di Mabbug – vescovo siriano del V secolo – che ci consegna un suggestivo e sintetico itinerario capace di far luce sulle dinamiche essenziali della vita spirituale, cioè della fede, della vocazione. Egli parla di tre nascite: la nascita naturale come donna o come uomo in un mondo capace di accogliere e sostenere la vita; la nascita del Battesimo ‘quando qualcuno diventa figlio di Dio per grazia’ e poi una terza nascita, quando avviene il passaggio ‘dal modo di vita corporale a quello spirituale’ che apre all’esercizio maturo della libertà» (Sinodo dei Vescovi, Documento preparatorio, II).

«Lo Spirito attesta che siete figli di Dio» (Rm 8,16)¹

Ma che significa? Nella lettera ai Romani troviamo due espressioni chiave che dischiudono il tesoro della vita spirituale: «L’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5) e «lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli

¹ Per l’articolo completo: M. GIANOLA, L’abc dell’accompagnamento spirituale, in DIOCESI DI MILANO, *Accompagnare i giovani*, Milano 2019.

di Dio» (Rm 8,16). Quando nella Scrittura si parla di ‘cuore’ s’intende non tanto la sfera affettiva quanto l’identità più profonda della persona: come dire che la nostra identità più vera è che di Dio siamo figli ed è questa la verità più vera di noi stessi.

Si, ma questo che cosa comporta? Intanto, una volta che intuiamo questa parola che abbiamo ricevuto nel Battesimo, quando abbiamo sentito che è vera accade – è accaduto, immagino! – ciò che succede ai bambini, un mese o poco più dopo il parto: quando si accorgono di non essere soli al mondo, che c’è qualcuno che li guarda. Scoprono di essere persone e nello stupore che di fronte a sé ci sia un volto amico, sorridono! Così è di chi ha ascoltato la Parola e veduto il volto del Padre: ha scoperto che oltre le cose, oltre il tempo non c’è il buio e il freddo ma il grembo di Dio.

Non solo. L’annuncio è ancora più forte: «Tu sei mio figlio, puoi vivere della mia stessa vita». La vita di Dio è il suo amore, riversato nelle nostre viscere e membra per mezzo del Battesimo che ha immerso la nostra identità nell’acqua della vita e ne siamo usciti inzuppati come pulcini, il cuore di noi stessi l’ha assorbita come il frollino il latte della colazione. Siamo resi capaci di amare dello stesso amore che abbiamo ricevuto.

È un po’ come il nostro pianeta che riceve calore dal sole ma soprattutto dal suo nucleo incandescente. È dal di dentro che questa voce plasma lentamente la nostra *adama*’ la terra di cui siamo fatti perché se hai intuito che sei figlio e hai sentito il suo amore, lentamente questa parola inizierà a plasmare i tuoi pensieri e pian piano i tuoi sentimenti e ancora le tue azioni².

È una caratteristica della materia di cui siamo fatti: «Abbiamo questo tesoro in vasi di creta perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi» (2Cor 4,7)³. Come quando hai innaffiato i gerani sul terrazzo e il vaso di terracotta si è inumidito dal di dentro, come quella volta che hai versato la cera liquida nella lampada della preghiera e le pareti si sono bagnate⁴. È così che intuiamo la santità nella vita delle persone, vediamo la carità – di questo è segno l’aureola che mettiamo attorno al loro volto – che traspare nelle loro azioni, dopo aver plasmato i loro sentimenti e i loro pensieri. La santità viene da Dio, così come la carità, la fede, la

² Cf. M.I. RUPNIK, *Nel fuoco del rovelto ardente*, Roma 1992, 34-42.

³ Cf. G. CAROZZA, «In vasi di creta» in *Vocazioni 3* (2019), 3-4.

⁴ Cf. M. GIANOLA, «La potenza di Dio» in *Vocazioni 3* (2019), 6.

speranza: sono virtù teologali, dono di Dio perché noi possiamo vivere la sua stessa vita (CCC 1813).

Allora vedi che la vita dello Spirito è fatta per innervare tutta la tua esistenza che la vita nuova non è un'altra vita rispetto a quella della natura ma che è la stessa vita naturale che acquista novità, luce, calore diventa capace di amare dell'amore di Cristo. «Questo è il percorso che fa la Parola di Dio: dalle orecchie, al cuore, alle mani» (Francesco, 31 gennaio 2018).

«L'inverno se n'è andato» (Ct 2,11)

«Vieni fuori!» (Gv 11,43). Il grido di Gesù all'amico Lazzaro è il grido che scuote il cuore di ciascuno di noi, giovane o adulto che sia – vocazione, infatti, è tutta la vita. È la chiamata a sorgere dalla propria morte, dal proprio sepolcro, a liberarsi dalle bende che impediscono la vita, per risorgere con lui (Col 2,12). Nella vita di ciascuno c'è sempre qualcosa che emerge, perché la terra di cui siamo plasmati è fatta per lasciar trasparire quello che si è depositato nel cuore. Da lì, vengono il bene e i propositi di male (Mc 7,21)⁵.

Molto si è posato fin dai primi anni della vita – «il vaso di creta conserverà a lungo il profumo con cui è stato riempito appena modellato» (AGOSTINO, *La città di Dio*, 1) – molto a causa dei peccati e delle ferite che il cammino della vita ci ha inferto. L'opera dello Spirito è quella di riedificare rovine, ricostruire fondamenta, riparare strade perché siano nuovamente popolate (cf. Is 58,12). La vita di tutti è frammentata e quella dei giovani in particolare⁶, la loro storia colma di ferite (cf. ChV 199) che la nostra cultura vuole a tutti i costi nascondere perché ha paura di guardare il dolore (GE 75); Gesù no, egli è un adulto capace di rimanere⁷ e risanare e il vaso appena rinnovato porterà ancora più a lungo – per sempre – il profumo della resurrezione (2Cor 2,14).

Dalla storia di tutti c'è sempre qualcosa che emerge; come nella *lectio divina* si scruta alla ricerca della parola che si 'accende' e che comunica la Parola, così è anche della realtà, della storia. «La realtà è di Cristo» (Col 4,7)

⁵ Cf. E. BIANCHI, *Una lotta per la vita*, Milano 2012.

⁶ Cf. F. SIENI, «La polvere e l'oro», in *Vocazioni 3* (2019), 16-19.

⁷ Cf. G. BASSETTI, «Gesù, un adulto di cui vi potete fidare», Omelia a Panamá, <https://giovani.chiesacattolica.it/gesu-un-adulto-di-cui-vi-potete-fidare/>

e già ci chiama alla missione (ChV 286)⁸. Riconoscere, interpretare, scegliere – verbi divenuti ormai famigliari a chi ha avuto a che fare con il percorso del Sinodo – costringono ad una adesione vigorosa alla concretezza della vita e della storia, testo che – similmente alla Scrittura perché da essa illuminata (cf. ChV 285) – può ‘accendersi’ e rivelare, attraverso le chiamate di Dio, la propria vocazione «chiamandoci a partecipare alla sua opera creatrice, offrendo il nostro contributo al bene comune sulla base delle capacità che abbiamo ricevuto» (ChV 253).

Non è possibile discernere estraniandosi dalla realtà, non lo si può fare soltanto rimanendo in se stessi, non senza prendere in mano la propria vicenda e l’appello cui la storia invita ciascuno. Non si può scegliere da soli perché la vocazione non è mai per sé ma sempre per qualcuno perché la vita è fatta per amare; l’amore ha una sorgente che è Dio, la Trinità e una destinazione, il prossimo, che per ciascuno si concretizza con nomi e volti ben precisi.

Anche della vocazione c’è sempre un momento sorgivo, non perché la vocazione viene ad un certo momento della vita (la vocazione è lunga tutta la vita) quanto invece perché esiste la stagione propizia. «Alzati e vieni! Perché l’inverno se n’è andato!» (Ct 2,11). Nella storia dell’uomo ci sono tempi diversi, diverse stagioni e noi siamo spesso portati a pensare ai primi anni – alla fanciullezza e all’adolescenza in particolare – come alla primavera della vita. Quello, in realtà, è l’inverno. In montagna lo si insegna con chiarezza dicendo che ‘il pane è sotto la neve’ e non è difficile riconoscerlo anche nella vita dell’uomo: la fanciullezza e l’adolescenza, infatti, sono un tempo di preparazione.

È quando un giovane o una giovane si accorgono che ‘l’inverno è passato’, che è ora di spuntare, scegliere, fiorire che inizia a sorgere la vita adulta, feconda. Pensa che servizio importante siamo chiamati a fare! Quando papa Francesco dice che «ogni pastorale è vocazionale, ogni formazione è vocazionale e ogni spiritualità è vocazionale» (FRANCESCO, *Christus vivit*, 254) intende proprio questo, che tutta la vita è un processo che serve a macerare, spuntare, crescere, dare frutto, raccoglierlo. Vocazione è tutta la vita! È il tempo dell’estate – della vita adulta – quello più vocationalmente interessato nel senso della fecondità (in questo senso la vocazione e il

⁸ Cf. M. GIANOLA, «Uno sguardo alla vocazione dalla parte di Dio», in *Vocazioni 1* (2019). Disponibile su: www.vocazioni.online.

discernimento riguardano più gli adulti che i giovani) e l'autunno della vecchiaia, la possibilità – tutta vocazionale – di raccogliere e riconoscere i frutti maturi che in sinergia con lo Spirito abbiamo saputo portare.

«Tirare fuori il meglio di sé» (ChV 257)

A riguardo della vocazione, papa Francesco offre ai giovani una prospettiva che appare molto interessante: «La tua vocazione – dice – ti orienta a tirare fuori il meglio di te stesso per la gloria di Dio e per il bene degli altri» (FRANCESCO, *Christus Vivit*, 257). Spesse volte, infatti, la parola ‘vocazione’ è percepita⁹ sul versante opposto e risuona più come sinonimo di limitazione che come valorizzazione di sé immaginando che Dio – nell’immagine distorta che talvolta si ha di lui – voglia limitare più che valorizzare la libertà che lui stesso ha creato. «I regali di Dio sono interattivi e per goderli bisogna mettersi in gioco» (FRANCESCO, *Christus Vivit*, 289). La vocazione, infatti, è unire le proprie forze a quella di Dio, mettersi alla scuola del Maestro per poter tirare fuori quel meglio di sé che, nella sinergia con Lui, si realizza meravigliosamente.

La prospettiva – dicevo – è molto feconda per l’annuncio vocazionale anzitutto perché intercetta il desiderio di molti giovani; fare qualcosa di buono della propria vita, realizzare i propri sogni, intuire possibilità di futuro sono, per molti, terreno sul quale si gioca la battaglia tra le fatiche e le speranze, i successi, le delusioni e le ferite della vita. E di questo scenario, Dio non è uno spettatore esterno: «Gesù vive e questo è la garanzia che il bene può farsi strada nella nostra vita, e che le fatiche serviranno a qualcosa. Allora possiamo smettere di lamentarci e guardare avanti, perché con lui si può sempre guardare avanti [...]. Qualsiasi altra soluzione sarà debole e temporanea. Forse risulterà utile per un po’ di tempo, poi ci troveremo di nuovo indifesi, abbandonati, esposti alle intemperie [...]. Se riesci ad apprezzare con il cuore la bellezza di questo annuncio e a lasciarti incontrare dal Signore [...] questa sarà l’esperienza fondamentale che sosterrà la tua vita cristiana» (cf. FRANCESCO, *Christus Vivit*, 124-129).

L’invito è a diventare esperti e se nel nostro modo di parlare il termine ha assunto una connotazione tecnica e intellettualistica, la sua radice ci riporta a stretto contatto con la realtà. Si tratta di vivere, di sporcarsi le mani, di

⁹ Cf. P. CORTELLESA – E. MACRÌ, «Vocazione che scuote e interroga. Una ricerca statistica tra i cattolici praticanti» in *Vocazioni* 1 (2019), 22-25. Disponibile su www.vocazioni.online.

entrare nella lotta che tutti ci accomuna, di ascoltare il grido dell'umanità che è anche il nostro, di essere 'terreno' (cf. Mc 4) per poter riconoscere dove sta la via che può spianare l'avvento della Parola che salva e dove l'inciampo che l'impedisce; si tratta di avvicinarsi al Roveto (cf. Es 3,14) e sentire le proprie resistenze; si tratta di scoprirsi affascinati da Gesù e allo stesso tempo sentire nel cuore l'amarezza della possibilità di abbandonarlo (cf. Mc 14,50) nel vano tentativo di salvarsi da sé.

Appassionarsi della vocazione è così; entrare in quella misteriosa e meravigliosa compenetrazione dell'umano e del divino che sola è capace di dare la vita (Mc 10,45). «Quando si tratta di discernere la propria vocazione, è necessario porsi varie domande. Non si deve iniziare chiedendosi dove si potrebbe guadagnare di più, o dove si potrebbe ottenere più fama o prestigio sociale [...]. Per non sbagliarsi, occorre cambiare prospettiva e chiedersi: io conosco me stesso, al di là delle apparenze e delle mie sensazioni? So che cosa dà gioia al mio cuore e che cosa lo intristisce? [...]. Queste domande devono essere poste non tanto in relazione a se stessi o e alle proprie inclinazioni, ma piuttosto in relazione agli altri, nei loro confronti, in modo tale che il discernimento imponi la propria vita in riferimento agli altri. Per questo voglio ricordare qual è la grande domanda: «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: “Ma chi sono io?”. Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: “Per chi sono io?”. Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri.

«Un buon discernimento è un cammino di libertà» (ChV 295)

A questo riguardo, papa Francesco nella *Christus Vivit* ci ha regalato una sintesi mirabile: vale la pena leggerla (insieme a tutto il resto!). Ne riporto solo una sintesi con l'unico intento di far crescere l'appetito e il desiderio di imparare l'arte di accompagnare che molto somiglia all'arte di vivere.

Chi accompagna deve farsi «attento alla persona» (cf. ChV 292) spendendo tempo ed energie per accogliere l'altro che si dà attraverso le sue parole «togliendosi i sandali davanti [a lui come davanti] ad una terra sacra» (cf. EG 169). Deve diventare sensibile al discernimento cogliendo «il punto giusto tra la grazia e la tentazione» (ChV 293) e ciò non si impara soltanto sui libri di scuola – la formazione è necessaria – ma soprattutto nel lavoro compiuto su di sé: «Mai come oggi c'è necessità di guide spirituali, padri e

madri con una profonda esperienza di fede e di umanità e non solo preparati intellettualmente» (DF 97). Accompagnare la vocazione ha a che fare con l'arte, più che con la tecnica, perché così è della vita. Chi accompagna deve «ascoltare gli impulsi che l'altro sperimenta 'in avanti'. È l'ascolto profondo di dove vuole andare veramente l'altro» (ChV 294) perché la vocazione non è una 'gabbia' (FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*, 31 gennaio 2019) ma giungere a scoprire il misterioso collimare tra la propria volontà e la volontà di Dio, che quello che voglio profondamente è anche risposta al suo invito. Accompagnare la vocazione è acconsentire al progressivo consolidarsi della libertà, perché la vita possa giungere a una decisione: «un buon discernimento è un cammino di libertà che porta alla luce quella realtà unica di ogni persona, quella realtà così unica e così personale, che solo Dio conosce» (ChV 295).

Il pilota... diligente!

Sembra di risentire una eco: «Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro!» (GIOVANNI PAOLO II, Incontro con i giovani della Sardegna, 20 ottobre 1985). Molti di noi erano ragazzini, i più giovani non erano ancora nati ma l'annuncio ripercorre tutta la storia, trova le radici nel Vangelo: «Sono venuto perché abbiate la vita in abbondanza» (Gv 10,10). Animo! La meraviglia della Pentecoste che ci attendiamo in questa settimana sia anche per voi inizio di una passione rinnovata, possiate scorgere i piccoli segni del Regno di Dio che brulica nella storia, fermenta di vita nuova!

don Michele Gianola
m.gianola@chiesacattolica.it